

In un distretto che si affaccia sulla sponda ugandese sono già stati segnalati i primi casi di colera. Vietata la pesca, la popolazione locale rischia il contagio ma anche la fame



#### LA GUERRA CIVILE

### A Kigali i ribelli tutsi avanzano Espugnato il palazzo presidenziale

fuga da Kigali, la capitale del Ruanda che sta per cadere nelle mani dei ribelli tutsi del Fronte patriottico. Dopo aver conquistato l'aeroporto e la principale caserma dell'esercito governativo, ieri il Fpr ha espugnato anche il palazzo presidenziale di Ki-

Nel Paese africano sconvolto dalla guerra civile, intanto, sono ripresi i tentativi di mediazione dell'Onu. L'inviato speciale del segretario generale Boutros Ghali, il pachistano Iqbal Riza, è tornato ieri in aereo a Kigali proveniente da Kampala, in Uganda, dove era dovuto riparare ieri al termine dei suoi colloqui con il Fronte patriottico ruandese (Fpr) a Mulindi, nel Ruanda settentrionale Nella mattinata di ieri la rottura della tregua, chiesta proprio per facilitare la missione dell'inviato dell'Onu, e la ripresa dei combattimenti hanno reso impossibile raggiungere la capitale via terra.

A Kigali, il cui aeroporto è control-lato dai guerriglieri del Fpr, Riza ha incontrato il «governo ad interim» costituito dai settori di destra dell'etnia maggioritaria hutu. Nella ca-

infliggendo gravi sconfitte ai gover-

L'inviato dell'Onu cerca il consenso delle due fazioni in lotta all'invio di 5.500 Caschi blu in rinforzo ai 270 già presenti. Mentre le trattative proseguivano, le due fazioni in lotta

hanno interrotto le ostilità. Ma il presidente dell'Fpr, Alexis Kanyarengwe, ha confermato da «Radio Muhabura» che la guerriglia formata dalla minoranza tutsi e dai moderati hutu è disposta ad accettare solo 2.500 Caschi blu con un mandato prettamente umanitario e non

«Non vogliamo che l'Onu si installi definitivamente in Ruanda», ha aggiunto da Nairobi il segretario generale del Fronte patriottico, Thogone Rudasingwa. «La popolazione del nostro Paese ha perso la fiducia nei Caschi blu ha detto Rudasingwa -Erano ben 2.500 i soldati dell'Onu a Kigali, con mezzi blindati e armi pesanti, quando gli squadroni della morte hutu hanno iniziato il massacro. Mezzo milione di persone sono morte e l'Onu non ha mosso un dito

# Sul lago Vittoria, grande bara del Ruanda

# Squadre di soccorritori pescano con gli uncini cadaveri mutilati e morsi dai pesci

ENTEBBE - I morti, fatti a pezzi e trascinati dalla corrente fino al lago Vittoria, hanno almeno la pace. Dal fiume Kagera, nell'area del Parco nazionale, al confine con l'Uganda, arrivano immagini tremende e ripetitive. Il paradiso naturale, con i cormorani che danzano fra leoni e bufali, è diventato l'inferno per gli esse-

Squadre di soccorritori, con guanti, mascherine e impermeabili di plastica, hanno cominciato una macabra pesca di cadaveri. Ne recuperano a centinaia, con reti, con gli uncini usati per il pesce persico del Nilo e a braccia, e li seppelliscono o li bruciano. I morsi dei pesci e la natura hanno cancellato i segni di or-rende ferite d'arma da fuoco e da machete. Si pescano arti, corpi gon-

fiati, molti decapitati. Il governo dell'Uganda ha lanciato l'allarme. A Rakai, uno dei tre distretti al confine con il Ruanda dichiarati zona sinistrata, si segnalano primi casi di colera. Vietati la pesca e il trasporto di animali verso la capitale, ma sono provvedimenti che minacciano il sostentamento degli ugandesi di queste aree.

Si cerca con ogni mezzo di arginare il flusso di cadaveri che potrebbe provocare una catastrofe nell'immensa distesa del lago Vittoria.

I sopravvissuti del Ruanda stanno peggio dei corpi trascinati dalla corrente, perché la sentenza è rinviata di qualche ora, di qualche giorno. La carneficina continua: un colpo di pistola. la testa mozzata dal machete, la breve agonia nei campi profughi, accanto a mucchi di cadaveri già | intere famiglie sono state dati alle fiamme. Il geno- | bruciate vive nelle loro cidio è perpetrato anche dalla fame e dalle malat-tie che devastano decine di migliaia di sfollati ai confini con l'Uganda e con la Tanzania.

E alcuni si suicidano, per non aspettare la fine, e uccidono mogli e figli, per non lasciarli in balia dei rivali. Qualche famiglia formata da matrimoni misti fa un patto con i propri carnefici: consegna i parenti all'etnia rivale per salvare il coniuge e i figli. A Butare, al

case. In un quartiere su un migliaio di tutsi ne sono rimasti poche decine. Sono testimonianze e re-soconti di scampati, l'atto d'accusa non sempre riscontrabile contro quelli che si ritengono i principali responsabili: la Guardia nazionale e le bande hutu, ma anche i

Donne, vecchi e bambini vagano a migliaia alla ricerca di una via di fuga, spesso preclusa da continui capovolgimenti di confine con il Burundi, I fronte: dove prevale una

tutsi fanno la loro parte.

Il sangue intorbida le acque, dappertutto c'è l'odore della decomposizione. Le mitiche sorgenti del Nilo si trasformano in uno spietato campo di sterminio

banda tutsi si fanno a pezzi gli hutu, dove arri-vano gli hutu è la fine per i tutsi. Tutti pagano il prezzo di trovarsi nel posto sbagliato al momento sbagliato. La carta di identità dà diritto alla momentanea sopravvivenza o è l'ingresso alla fossa comune.

L'apocalisse ha il colore del sangue che intorbi-

da le acque, del fango che sommerge i cadaveri e l'odore della decomposizione. Abituati alle guerre chimiche, ai massacri, ai colpi di granate, alle tragedie dell'Angola e della Somalia, ecco le ferite di una guerra antica: il cuore dell'Africa, il mito delle sorgenti del Nilo, fatto a pezzi a colpi di

Sale la contabilità del genocidio: mezzo milione, in gran parte tutsi, ma non basta. Gli epigoni di Hitler e di Pol Pot lanciano appelli alla soluzione finale: uccidete an-che i bambini, non corriamo il rischio di dover usare ancora il machete fra qualche anno.

Usiamo la parola genocidio, ma non c'è nulla di diverso dal passato re-cente, dai massacri ciclici che hanno devastato il Ruanda e il Burundi. Questa volta però il conflitto etnico è una spiegazione riduttiva. Tutsi e hutu non sono soltanto due tribù accecate dall'odio razziale. C'è anche lo scontro politico fra classi sociali e militari composte da entrambe le etnie, fra i fautori di un processo democratico ormai abortito e i sostenitori di antichi e consolidati privilegi oligarchici.

E, come in Somalia, i signori della guerra hannuti dai Paesi vicini, interessati alla destabilizzazione dell'area. Si volevano evitare la conciliazione nazionale e la crescita di un laboratorio di democrazia.

Il Fronte e quel che resta del governo si scambiano accuse sui rispettivi protettori: l'Uganda e lo Zaire, ma anche Paesi occidentali, tutti pronti a piangere dopo aver fornito armi e assistenza. Le vittime non sono genericamente tutsi e hutu: so-

Gli squadroni della morte formati da hutu e la Guardia nazionale che ha dato il via ai massacri dopo l'attentato contro il presidente (6 aprile scorso) erano da tempo perfettamente addestrati.

Il Fronte patriottico dei ribelli, formato da tutsi ma anche da hutu, ha da tempo le sue basi militari in Uganda, dove molti rifugiati hanno persino servito nell'esercito di Kampala. Proprio i tre distretti sul lago Vittoria erano da un decennio i santuari dei guerriglieri. E il Fronte in passato ha contribuito non poco al consolidamento del potere del presidente ugan-dese, Museveni, che infatti i suoi avversari chiamavano lo straniero.

Le biografie dei leader spiegano l'intreccio etnico e politico. Alexis Kan-yarengwe, il capo politico, è un hutu, in passato stretto collaboratore del presidente del Ruanda assassinato. Paul Kagane, il capo militare, è staufficiale dell'esercito ugandese.

Sul piano militare, il Fronte sembra ormai prevalere dopo la conquista dell'aeroporto di Kigali, ma i governativi resistono a circa 30 chilometri dalla capitale. A Entebbe arrivano notizie di nuovi combattimenti.

Il Paese è tagliato in due con il versante ugandese ormai controllato dai ribelli e oggi c'è da chiedersi quali nuovi massacri ci attendono se vincitori coroneranno il sogno di riconquistare il

«Ma noi vogliamo la riconciliazione nazionale», promettono i capi del

Massimo Nava

#### MARTINO: «SAREMO PIU' FILO-ISRAELIANI»

# Christopher esprime «fiducia» nell'Italia interventista

WASHINGTON - Venuto per giocare due partite, quel-le del salto di qualità dell'Italia da piccola a media potenza, e quella della conversione dell'America al verbo di Berlusconi, il ministro degli Esteri Antonio Martino fa oggi ritorno a Roma con un pareggio nella prima e una vittoria nella seconda. Di fatto, l'Amministrazione americana ha risposto di no - ma la sua posizione potrebbe cambiare - alla richiesta che l'Italia entri nel gruppo di contatto della Bosnia e nel consiglio di sicurezza dell'Onu. Ha però abbracciato, insieme con l'opinione pubblica, innanzi tutto quella ebraica, il programma del Cavaliere. In questo senso, la visita di Martino ha segnato il suggello internazionale della fine della Prima Repubblica, e dell'inizio della Seconda, come hanno confermato le rassicuranti dichiarazioni del commiato del ministro sono emerse due novità importanti. Una è che i caschi blu italiani potrebbero essere effettivamente inviati in Ruanda in missione umanitaria, come ipotizzato da Previti: «Non ho preclusioni contro un'iniziativa del genere. Credo che Previti si riferisse alla drammatica situazione di 390 orfani in due centri diversi. Ma decisioni di questo genere devono essere prese dall'intero governo, tenendo presenti i rischi di varia natura a cui un intervento italiano in Ruanda andrebbe incontro».

L'altra novità è che il governo Berlusconi «seguirà la politica più filoisraeliana degli ultimi 20 anni, come il ministro ha precisato in un lungo colloquio coi leader delle comunità ebraiche americane. pur senza prendere le distanze dall'Olp. Noi vogliamo che il processo di pace venga ac-Segretario di Stato Christo- I celerato e rafforzato».

Negli incontri coi vertici | atterrà più al filoarabismo», clintoniani, Martino, che ha definito «difficile» la propria missione, ha voluto sottolineare le differenze tra il governo Berlusconi e tutti quelli precedenti, «pur nella con- I mento di Stato, e della visita obiettivi della

politica estera», cioè il rafforzamento dei vincoli con l'Europa, la Nato e l'America. Lo ha fatto criticando apertamente An-dreotti e De Michelis per la loro gestione della Farnesina, e Amato e Ciampi per quella della finanza pubblica, pur senza nominarli. «In Medio Oriente l'Italia non si



**Antonio Martino** 

ha dichiarato Martino. Le dichiarazioni di Christo-

pher, in un incontro lampo coi giornalisti prima della colazione di lavoro al Diparti-

> la Sicurezza Tony Lake, sono state di buon auspicio per i due viaggi di Clinton in Italia, il primo a giugno per l'anniversario della liberazione di Roma, il secondo a luglio per il G7, la conferenza delle sette potenze industriali. «Abbiamo grande fiducia

Casa Bianca, al

consigliere del-

nel vostro go-

to liberamente eletto» ha | detto Christopher «siamo certi che sarà democratico e siamo pronti a collaborare con esso». Lo sono state anche le dichiarazioni dei leader della comunità ebraica a «non ci sono fascisti nel governo», che la sua linea sarà centrista e che gli episodi di antisemitismo verranno puniti come è già accaduto a Vi-

La vorticosa giornata del ministro è incominciata col colloquio col ministro del Tesoro Bentsen «che ha espresso la fiducia che il nostro governo goda della stabilità necessaria per la ripresa dell'economia italiana». Martino ha illustrato all'ospite il piano di rilancio di Berlusconi, sottolineando che verrà concessa una moratoria degli oneri sociali a chi creerà posti di lavoro, e che in Italia esiste un'accumulazione di 60 mila miliardi di lire per gli verno che è sta- I investimenti produttivi. E del lavoro «abbandoni la rigidità europea per la flessibilità americana». Più tardi, Martino ha rice-

auspicando che il mercato

vuto in ambasciata i rappre-sentanti della Conferenza Lester Pollock e Malcolm Hoenlein. Alla fine del colloquio, Pollock si è dichiarato soddisfatto, prospettando un seguito sia a Roma sia a Wa-shington. Il leader ebraico ha sottolineato i seguenti punti. Al G7 a Napoli e al Parlamento a Roma Martino proporrà una mozione contro il boicottaggio economico arabo di Israele.

Il ministro si adoprerà anche per il riequilibrio della bilancia commerciale israeliana con l'Unione europea e per l'esame della richiesta israeliana di ingresso nell'Unione di difesa europea. «Ci ha detto» ha concluso Pollock «che presto visiterà

La contropartita per l'adesione al progetto americano potrebbe essere un via libera a schierarsi nel Caucaso

## Graciov: «La Russia partner della Nato». Ma alle sue condizioni



Il ministro della Difesa Graciov

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BRUXELLES — La Russia potrebbe legare la propria adesione alla «Partnership for peace» a una revisione delle clausole del trattato Cfe sulla riduzione delle forze convenzionali in Europa. E' quanto ha lasciato intendere il ministro russo della Difesa, generale Pavel Graciov, che ieri ha illustrato ai colleghi della Nato la nuova dottrina militare di Mosca.

Il rapporto di Graciov era molto atteso, perché si sa che il ministro della Difesa deve consegnare un documento elaborato dal consiglio di sicurezza russo sui futuri rapporti tra Mosca e l'Alleanza Atlantica e sulla annunciata adesione della Russia alla «partnership». Ma Graciov, con una mossa a sorpresa, ha rinviato ogni spiegazione in materia ad oggi, quando parlerà di fronte ai 38 ministri della Difesa del Consiglio di cooperazione atlantico. «Il presidente Eltsin mi ha

dato istruzioni di comunicare ai ministri dell'Alleanza che la Russia aderirà alla Partership for peace, ma i dettagli li saprete domani», ha dichiarato il generale. La scelta di privilegiare il Consiglio di cooperazione atlantico piuttosto che la riunione ristretta dei ministri Nato è, ufficialmente, ispirata a un desiderio di trasparenza. Poiché molti Paesi dell'Europa orientale temono l'ingresso della Russia nell'organizzazione di partenariato e la concessione a Mosca di uno status privilegiato, Graciov intende discutere delle richieste russe di fronte a tutti gli interessati, senza dare l'impressione di cercare accordi segreti con l'Occidente

Tuttavia la scelta di una pla-

drare i propri rapporti con l'Alleanza in un sistema di sicurezza collettivo che comprenda tutti i Paesi che aderiscono alla Csce. In questo modo la Nato perderebbe almeno in parte la sua funzione di unico referente dei Paesi europei per le questioni di sicurezza e di dife-

Per quanto riguarda la nuova dottrina militare russa, Graciov ha tranquillizzato gli occidentali spiegando che la Nato non è più considerata il «nemico numero uno», nemmeno in via ipotetica. Ormai la strate-gia di Mosca è orientata ad una difesa a 360 gradi, con una particolare attenzione ai rischi di instabilità che vengono dalle repubbliche dell'ex impero sovietico, dove il Cremlino si riserva in qualche modo un diritto di intervento, ma sempre

tea più vasta indica anche il | nel quadro di un mandato in-desiderio di Mosca di inqua- | ternazionale.

A questo proposito, il mini-stro della Difesa russo ha ripetuto la richiesta di Mosca di modificare le norme del trattato sul disarmo convenzionale in Europa firmato nel 1990 e che fissa limiti precisi agli armamenti in ogni teatro di operazioni. La Russia, in sostanza, vorrebbe poter aumentare le proprie truppe dislocate nel Caucaso, considerata l'area più instabile e a più alto rischio militare. Ma per farlo deve avere l'accordo degli occidentali. «E' irrealistico che siamo costretti a concentrare le nostre forze nel teatro centro-europeo, dove non identifichiamo più nessuna minaccia, mentre non possiamo trasferirle dove ce ne sarebbe bisogno», ha detto Graciov.

Andrea Bonanni

### Previti conferma: «Siamo pronti per l'Africa e l'ex Jugoslavia» BRUXELLES — Il mi- | viti — oggi le nostre forze | nessuna riserva è emersa

nistro della Difesa Cesare Previti ha confermato: l'Italia è pronta ad inviare un proprio contingente di Caschi blu in Ruanda. Precisa però che bisogna aspettare che ci siano le idee chiare.

«Il governo — ha detto il ministro della Difesa in una pausa dei lavori della sessione autunnale della Nato — attraverso il ministro degli Esteri Antonio Martino sta stimolando iniziative per questa fortissima esigenza di tipo umanitario. Natural-mente siamo disponibili a studiare ogni forma di partecipazione nell'ambito delle risoluzioni

«Come sempre in passato — ha aggiunto Pre- | Nessuna pregiudiziale e | Bosnia.

armate sono pronte a rispondere a questo tipo di chiamata. Naturalmente siamo ancora in una fase in cui nemmeno si sta studiando il modo di intervenire. Sono gli organismi internazionali che devono prendere le loro decisioni, e noi, poi, vedremo come renderle operative».

La visita di Previti a Bruxelles è stata anche l'occasione per una serie di incontri bilaterali con altri ministri della Difesa europei, come quello bri-tannico Rifkind. Il nuovo ministro dela Difesa italiano ha riaffermato «la estera e dell'impegno atlantico dell'Italia».

da parte degli alleati atlantici nei confronti del nuovo governo italiano, ha aggiunto Previti, che ha ricevuto dai colleghi attestazioni di simpatia e di incoraggiamento per il contributo che l'Italia sta dando alle operazioni dell'Alleanza atlantica, in particolare nella ex-Jugoslavia.

Previti ha sottolineato che gli onerosi impegni che il Paese ha preso e potrebbe prendere in futuro richiedono «un appropriato coinvolgimento dell'Italia» nella gestione dei relativi processi politici e decisionali. continuità della politica | Previti ha confermato anche la disponibilità all'invio di Caschi blu in